

XL / 2021: 2

EUROPA ORIENTALIS

XL / 2021: 2

EUROPA ORIENTALIS

**STUDI E RICERCHE SUI PAESI
E LE CULTURE DELL'EST EUROPEO**

ISSN 0392-4580

XL / 2021: 2

EUROPA ORIENTALIS

**STUDI E RICERCHE SUI PAESI
E LE CULTURE DELL'EST EUROPEO**

EUROPA ORIENTALIS

Studi e Ricerche sui Paesi e le Culture dell'Est Europeo

<http://www.europaorientalis.it>

redazione@europaorientalis.it

DIREZIONE
Cristiano Diddi

COMITATO SCIENTIFICO

Mario Capaldo (Univ. di Roma "La Sapienza"), Antonella d'Amelia (Univ. di Salerno),
Pamela Davidson (School of Slavonic and East European Studies, Univ. College London),
Jean-Philippe Jaccard (Univ. de Genève), Peter Thiergen (Bamberg),
William Veder (Deerfield, Illinois)

REDAZIONE

Robert Bird (Univ. di Chicago), Andrea Ceccherelli (Univ. di Bologna),
Andrej Chichkine (Univ. di Salerno), Janja Jerkov (Univ. di Roma "Sapienza"), Viktoria
Lazareva (Univ. di Salerno), Alessandro Niero (Univ. di Bologna), Viviana Nosilia
(Univ. di Padova), Daniela Rizzi (Univ. di Venezia), Ivan Verč (Univ. di Trieste)

Questo volume di EUROPA ORIENTALIS è stato pubblicato con un contributo
del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Salerno

Copyright© 2021 by Europa Orientalis
Dipartimento di Studi Umanistici - Università di Salerno
Finito di stampare presso la Tipografia Printi, Avellino (dicembre 2021)

INDICE

RICERCHE SULLA TRADUZIONE E STUDI SLAVI:

STORIA, CRITICA, PRASSI ESEGETICA, a cura di Cristiano Diddi

C. DIDDI, Sullo studio delle traduzioni, e dintorni. Per un anniversario 9

RETROSPETTIVE

G. MAVER, Lo studio delle traduzioni come mezzo d'indagine linguistica
e letteraria 15

R. POGGIOLI, The Added Artificer 23

TEORIA, CRITICA TESTUALE, PRATICA TRADUTTIVA

L. SALMON, La traduttologia come 'stetoscopio' delle *Humanities*.
Il rigore come missione della slavistica 35

L. MARINELLI, La traduzione come caso particolare della critica del
testo: *Adon e Adone* 59

A. CECCHERELLI, Trascrivere il processo traduttivo (Intorno a una
poesia di Adam Mickiewicz) 83

STORIA DELLE TRADUZIONI

C. DIDDI, La letteratura tradotta dalle lingue slave in italiano.
I. Storia, problemi, prospettive di ricerca. Un caso di studio:
la tradizione della Rus' medievale 113

C. DIDDI, La letteratura tradotta dalle lingue slave in italiano.
II. La tradizione della Rus' medievale: repertorio bibliografico 163

B. SULPASSO, Canone e antologie poetiche del Novecento.
1923-1933: verso *La violetta notturna* 251

M. CARATOZZOLO, "Letteraria sì, ma anche letterale": la nuova
versione di *Gore ot uma* nella corrispondenza tra Leone Pacini
Savoj e Angelo Formiggini (1927-1938) 281

G. DE FLORIO, Storie, rime, immagini. Note sulla traduzione della
letteratura russa per l'infanzia in Italia 321

FILOLOGIA MEDIEVALE E TRADUZIONE

V. S. TOMELLERI, La traduzione slava delle 'Etimologie' latine nel Salterio di Brunone	345
B. LOMAGISTRO, Il ms. Hilandar 517: traduzioni tardo-medievali di testi medici salernitani	363
M. PIACENTINI, La traduzione rutena della <i>Historia trium regum</i> di Johannes da Hildesheim. Una ricostruzione preliminare	393
V. NOSILIA, Sulle strategie di traduzione delle citazioni bibliche nella Polonia barocca: <i>Wieczność piekielna</i> di Jan Chomętowski	415
C. ТЕМЧИН, Вторая редакция польского перевода Корана по рукописям литовских татар: суры 1-я и 36-я Казанского Хамаила середины XIX века	429

ANALISI COMPARATA E ESEGESI TESTUALE: CASI DI STUDIO

A. BONOLA - M. CALUSIO, Note per uno studio comparato delle traduzioni poetiche	441
D. CAVAION, Note sulla traduzione di Blok ad opera di A.M. Ripellino	465
A. NIERO, Due 'idee' di Chlebnikov: note su alcune traduzioni di A.M. Ripellino e P. Nori	481
S. FUMAGALLI, Note sul metodo traduttivo di Renato Poggioli. La traduzione del primo <i>Sonetto invernale</i> di Vjačeslav Ivanov: analisi filologica e variantistica	507
S. QUONDAMATTEO, Achmatova traduce Szymborska? Autorialità traduttiva nella Russia sovietica	531
S. BUTI, "Vergine Madre, figlia del tuo figlio". Sulla preghiera alla Vergine (Par. XXXIII, 1-39) nelle traduzioni polacche	563
M.R. LETO, Letteratura, traduzione e politica: il caso di <i>Imperatrice dei Balcani</i> di Nicola I Petrović Njegoš.....	591
M. BIDOVEC, Ivan Cankar in Italia oggi. Qualche considerazione sulle traduzioni italiane	613
B. ЛАЗАРЕВА, Роман Е. Замятина <i>Мы</i> и его итальянские переводы: к проблеме передачи дейктических стратегий	645

FILOLOGIA MEDIEVALE E TRADUZIONE

politicamente nella compagine statale polono-lituana, ma anche irradiate dalla cultura polacca e, tramite questa, da frammenti di cultura letteraria dell'occidente d'Europa.

Abstract

The Ruthenian translation of *Historia Trium Regum* by Johannes de Hildesheim. Some preliminary remarks.

This paper addresses several preliminary aims in the consideration of the *Povest' o trex korolex volxvax*, a Ruthenian translation from the Latin *Historia Trium Regum* of Johannes de Hildesheim, of the last quarter of the 15th century. The codex containing this known translation (Q.I.391, conserved in the Russian Public Library in Petersburg) itself holds considerable importance concerning the history of relations between the Romance-language/Germanic literary cultures (both Latin and vernacular) and the Eastern Slavic orthodox culture. Soon after, in Muscovy, the account of the "Three Kings" was twice recopied, resulting in a total of three manuscripts still extant. Although, in 1903, the literary historian Vladimir Peretc prepared an accurate edition of the Q.I.391 *Povest'*, he could not at that time compare the text with the two Muscovite texts. The current paper aims to: 1) provide amended descriptions of the two Muscovite manuscripts; 2) prove, through textual criticism, that these two manuscripts were drawn from a codex *interpositus*, and that this *interpositus* and the text of Q.I. 391 had both been drawn from an archetypal translation in Ruthenian; 3) note several specificities of the Ruthenian translation in comparison to the original Latin.

Keywords: Johannes de Hildesheim, *Historia trium regum*, Slavic philology, medieval Ruthenian translations, textual criticism.

SULLE STRATEGIE DI TRADUZIONE DELLE CITAZIONI BIBLICHE
NELLA POLONIA BAROCCA: IL CASO DI *WIECZNOŚĆ PIEKIELNA*
DI JAN CHOMĘTOWSKI

Viviana Nosilia

La fruizione del testo scritturale nella prima età moderna era più ampia rispetto alla lettura dei volumi dei libri della Bibbia o al suo uso liturgico. Nella letteratura di carattere religioso le citazioni bibliche, com'è ovvio, non solo costellavano il testo, ma erano fondamentali per strutturarlo. Nella prima età moderna, alla luce del dibattito filologico che aveva impegnato gli intellettuali a proposito dei testi biblici, assumeva un particolare rilievo già nella composizione di opere in latino che comprendessero l'utilizzo di citazioni scritturali: qual era il testo da citare? Dopo il Concilio di Trento e la pubblicazione della Vulgata Clementina¹ (1592), per la composizione dei testi in latino nell'ambito della Chiesa di Roma si poté disporre di un riferimento autorevole, benché serva cautela nello stabilire automatismi, poiché andrebbe verificata la disponibilità fisica di questo libro e dovrebbe essere valutato l'impatto delle pericopi e dei passi scritturali inclusi nella pratica liturgica quotidiana. Il quadro si complicava ulteriormente nel caso in cui un'opera contenente queste citazioni scritta originariamente in latino veniva tradotta in volgare. Come poteva comportarsi il traduttore? Le traduzioni esistenti della Bibbia in una data lingua moderna potevano già incidere sulla pratica scrittoria dei traduttori? In quest'articolo analizzeremo un caso di questo genere, ovvero la traduzione polacca di un trattato composto originariamente in latino.

Nel 1929 Jan Janów² dedicò un lungo articolo³ alle traduzioni polacca e rutena di un trattatello composto in latino dal gesuita tedesco Hieremias

¹ Useremo per designarla l'abbreviazione *VC*.

² Di questo studioso dalla vita avventurosa e dalla vasta e multiforme produzione scientifica è disponibile un breve profilo: W. Witkowski, *Jan Janów (1888-1952)*, in: *Złota księga Wydziału Filologicznego*, red. J. Michalik, W. Walecki, Kraków, Księgarnia Akademicka, 2000, pp. 377-383. I suoi lavori offrono ancora oggi spunti di ricerca interessanti, che meritano di essere approfonditi.

³ J. Janów, *O przekładzie "Wieczności piekielnej" na język polski i ruski (Hierem. Drexelii: Infernus, damnatorum carcer et rogas)*, "Prace Filologiczne", XIV (1929), pp. 414-475.

Drexel (1581-1638): *Infernus Damnatorum Carcer & Rogus*⁴ (1631). Drexel (Drexelius) fu scrittore incredibilmente prolifico, le cui opere, oltre a circolare in latino, erano tradotte in molti paesi, e – fatto interessante ma non insolito all'epoca – incontravano i gusti di lettori di confessioni diverse, spesso grazie alla sapiente mediazione dei traduttori.⁵

La Polonia non rappresenta in questo contesto un'eccezione. Nello specifico, la traduzione di *Infernus* fu intrapresa da Jan Chomętowski (Chomentowski), che nel 1640 dette alle stampe *Wieczność piekielna abo o Ogniu, Więzieniu y Mękach, ktore w Piekłe cierpią ludzie potępieni. Obrazu Wieczności Część Wtóra* presso il tipografo Christophorus Schedel a Cracovia.⁶

Dall'edizione polacca furono poi ricavate traduzioni rutene manoscritte. A Janów ne risultavano all'epoca due, una conservata a Przemyśl e una a Leopoli.⁷ La prima è ora conservata presso la Biblioteca Nazionale di Varsavia,⁸ mentre dobbiamo rintracciare la seconda. Non ci risultano, invece, edizioni cirilliche a stampa.

Il trattato di Drexel mira a presentare al lettore una raccolta di riflessioni sulle pene infernali. Continuando il discorso già avviato in un altro suo *best seller*, *De aeternitate considerationes*,⁹ il gesuita pone l'accento in particolare sul fatto che tali tormenti sono destinati a non conoscere una fine. Egli affastella una serie di citazioni bibliche e patristiche sul tema, accompagnate da citazioni dagli autori dell'età classica e da aneddoti di vario genere. Drexel si rivela un abile compilatore, in grado di attingere con estrema dimestichezza ai diversi repertori di *exempla* e citazioni, molto diffusi alla sua epoca, come

⁴ H. Drexel, *Infernus, Damnatorum Carcer & Rogus ÆTERNITATIS Pars II* [...] explicata Ab Hieremia Drexelio è Societate IESV MONACHII. Apud Cornelium Leysserium [...]. Anno MDCXXXI [1631]. Ci riferiremo a quest'edizione con la sigla *I*.

⁵ Sul caso inglese si legga J. M. Blom, *What do translations transmit? Jeremias Drexelius in the hands of his English translators*, "Lias", 16 (1989), pp. 1-11.

⁶ Ricaviamo le informazioni sul frontespizio dall'articolo di Janów e dal catalogo della Biblioteca Nazionale della Lituania di Vilnius, perché l'esemplare da noi consultato è mutilo. D'ora in avanti, ci riferiremo a quest'edizione con la sigla *WP*.

⁷ J. Janów, *O przekładzie "Wieczności piekielnej" na język polski i ruski*, cit., p. 431.

⁸ Collocazione: Rps 12433 I. Ringraziamo la dott.ssa Anna Romaniuk della Biblioteca Narodowa per aver digitalizzato e reso consultabile in libero accesso questo testo nel progetto polona.pl: <<https://polona.pl/item/vecno-st-peklnaa-abo-vazenie-i-ogo-n-ljudej-potoplennych-v-pekle,NTQ1OTMyMjk/4/#info:metadata>>. Questo è l'unico manoscritto che abbiamo potuto consultare finora.

⁹ H. Drexel, *De aeternitate considerationes*, Ab Hieremiâ Drexelio [...] Monachii, per Raphaelem Sadelerum, MDCXX [1620].

già osservava Janów.¹⁰ Lo studioso si concentra soprattutto sul rapporto con lo *Speculum magnum exemplorum* e la raccolta *Schimpf und Ernst* di Johann Pauli.¹¹

Nelle pagine dedicate alla disamina della traduzione polacca, egli individua come criterio guida nella realizzazione della traduzione il perseguimento della massima accessibilità e comprensibilità¹² e delinea le principali modalità di lavoro di Chomętowski, che riassumiamo qui per sommi capi:

- ampliamento del testo di partenza, anche in casi in cui esso esprime un pensiero in modo esaustivo e non necessita di ulteriori spiegazioni;¹³
- omissioni, come nel caso di alcuni versi di Orazio;¹⁴
- aggiunte nella resa di versi latini, che in polacco arrivano anche a raddoppiare di numero;¹⁵
- introduzione di elementi della cultura locale (le incursioni di turchi e barbari del testo di partenza diventano scorrerie dei tatars in quello d'arrivo);¹⁶
- drammatizzazione attraverso l'uso di punti esclamativi e interrogativi;¹⁷
- incastonamento di osservazioni personali e quadretti di genere tra le riflessioni del trattato;¹⁸
- avvicinamento del testo allo stile dell'omiletica;¹⁹
- ampliamento di *exempla* attraverso il ricorso ad altre fonti note a Chomętowski.²⁰

Janów riassume così la sua valutazione, per la verità, impietosa, su *Wieczność piekielna*:

la traduzione polacca si presenta come ampliamento dell'originale latino, meno riuscita dal punto di vista formale, ma adattata al nuovo lettore. La si può ritenere, come nel caso delle altre traduzioni di opere di Drexel, un riflesso dell'orientamento intellettuale che si affermò nella Polonia del XVII secolo e la soggiogò poi fino alla metà del XVIII. Lo caratterizzano una crescente riduzione del senso del bello e della cura per la forma, il predominio di piaggeria, inettitudine e sproloquio.²¹

¹⁰ J. Janów, *O przekładzie "Wieczności piekielnej"...*, cit., pp. 415-416.

¹¹ Ivi, pp. 424-431.

¹² Ivi, p. 419.

¹³ Ivi, pp. 419-420.

¹⁴ Ivi, p. 420.

¹⁵ Ivi.

¹⁶ Ivi, pp. 421-422.

¹⁷ Ivi, p. 422.

¹⁸ Ivi.

¹⁹ Ivi, p. 423.

²⁰ Ivi, pp. 426-431.

²¹ Ivi, p. 431.

Dopo questa presentazione generale della versione polacca del trattato latino ci soffermeremo sull'aspetto specifico menzionato nel titolo: la traduzione delle citazioni bibliche.

Come presupposto per la nostra analisi, abbiamo mappato tutte le citazioni bibliche presenti nel testo di partenza di Drexel e nel trattato di Chomętowski, abbiamo cercato i corrispondenti versetti nella Vulgata Clementina, nella traduzione della Bibbia di Jakub Wujek e in eventuali altre edizioni rilevanti per i casi considerati.

Dall'analisi del testo di partenza è risultato che Drexel nella stesura del suo trattato in latino si avvale per le citazioni scritturali della Vulgata, di cui durante la IV sessione del Concilio di Trento (1546) era stato sancito lo status di testo di riferimento della Chiesa latina per la proclamazione pubblica della Parola di Dio; il dettato delle citazioni del gesuita tedesco segue fedelmente quello dell'edizione sisto-clementina del 1592.²² Non che a Drexel mancassero le capacità per parafrasare il testo, ma la sua argomentazione si nutre della sacralità delle parole ammantate di autorevolezza e chiaramente riconoscibili da parte del lettore.

Come avrebbe poi proceduto il suo confratello polacco nel volgere il testo nel suo volgare? Abbiamo voluto verificare se Jan Chomętowski si fosse avvalso dell'edizione in volgare approntata da un altro esponente della *Societas Jesu* che era già divenuta canonica, quella di Jakub Wujek²³ (1599). In effetti, in molti casi è stato così, perciò si potrebbero liquidare le citazioni inesatte come imprecisioni dovute a difetti di memoria, in assenza di una verifica accurata. In realtà, l'analisi delle citazioni bibliche può indurre a conclusioni diverse.

Presenteremo di seguito alcuni esempi rappresentativi dell'insieme, significativi per poter comprendere il suo approccio alla traduzione dei passi biblici. Consideriamo dapprima alcuni versetti tratti da *Isaia*. Mettiamo a confronto, in questo caso, non solo il testo di Chomętowski e quello di Wujek, ma anche le versioni di traduzioni della Bibbia precedenti, provenienti sia dagli ambienti cattolici (la cosiddetta *Biblia del Leopolda*), sia da quelli protestanti (la cosiddetta *Biblia brzeska*).

²² D. A. Frick, *Polish Sacred Philology in the Reformation and the Counter-Reformation*, Berkeley, University of California Press, 1989, pp. 3, 145; G.-M. Vosté, *La Vulgata al Concilio di Trento*, "Biblica", 27 (1946), n. 4, pp. 310, 316.

²³ *Biblia, to jest Księgi Starego i Nowego Testamentu* [...], przez D. Jakuba Wuyka z Wągrowca [...] Z dozwoleniem Stolicy Apostolskiej [...] wydane. W Krakowie, W Drukarni Łazarzowej, Roku Pańskiego M. D. XC. IX [1599].

1.²⁴ *Is* 65,12

I, 88: vocavi, et non respondistis; locutus sum, et non audistis; et faciebatis malum in oculis meis, et quæ nolui, elegistis.

VC: vocavi, et non respondistis; locutus sum, et non audistis; et faciebatis malum in oculis meis, et quæ nolui elegistis.

WP, 60: *Wolałem, a nie odpowiedzieliście, mówiłem, a nie słuchaliście, i czyniliście złość w oczu moich, a czegom ja nie chciał, obraliście sobie.*

BW: Przeto, iżem wołał, a nie odpowiedzieliście, mówiłem, a nie słuchaliście i czyniliście złość w oczu moich, a czegom ja nie chciał, obraliście.

BL: przeto iżem wołał, a nie odpowiedzieliście; mawiałem, a nie słuchaliście, a czyniliście złe rzeczy przed memi oczyma, a czegom ja nie chciał, toście obierali.

BB: abowiem wzywałem, a nie odpowiedzieliście; mówiłem, a nie słuchaliście i czyniliście złość przed oczyma moimi, obierając to, co się mnie nie podobało.

Is 65,13[14]

I, 87-88: Propter hoc, hæc dicit Dominus: Ecce servi mei comedent, et vos esurietis; ecce servi mei bibent, et vos sitietis; ecce servi mei lætabuntur, et vos confundemini; ecce servi mei laudabunt præ exultatione cordis, et vos clamabitis præ dolore cordis, et præ contritione spiritus ululabitis.

VC: Propter hoc hæc dicit Dominus Deus: Ecce servi mei comedent, et vos esurietis; ecce servi mei bibent, et vos sitietis; ecce servi mei lætabuntur, et vos confundemini; ecce servi mei laudabunt præ exultatione cordis, et vos clamabitis præ dolore cordis, et præ contritione spiritus ululabitis

WP, 60: *Bo tak Pan u Proroka mówi: Oto służy moi jeść będą, a wy łaknąć będziecie; służy moi pić będą, a wy upragniecie. O to [sic] służy moi weselić się będą, a wy się zawstydzicie. Oto służy moi wykrzykać będą od radości serdecznej, a wy będziecie wolać od boleści serca, i od strapienia ducha wyć będziecie.*

BW: Przeto to mówi PAN Bóg: Oto służy moi jeść będą, a wy łaknąć będziecie; oto służy moi pić będą, a wy upragniecie; oto służy moi weselić się będą, a wy się zawstydzicie; oto służy moi wykrzykać będą od radości serdecznej, a wy będziecie wolać od boleści serca i od skruszenia ducha wyć będziecie.

²⁴ Qui e di seguito useremo le seguenti abbreviazioni, seguite dal numero di pagina:

I = H. Drexel, *Infernus...*, cit.; *VC* = Vulgata Clementina; *WP*: J. Chomętowski, *Wieżność Piekielna...*, cit.; *BW* = Biblia Wujka: *Biblia, to jest Księgi...*, cit.; *BL* = Biblia Leopolda: *Biblia to jest Księgi Starego i Nowego Zakonu* [...]. W Krakowie. W Drukarni Szarffenbergerów. 1561; *BB* = Biblia Brzeska: *Biblia święta, to jest, Księgi Starego i Nowego Zakonu* [...], [Brześć Litewski], 1563. Nella trascrizione dei testi ci avvaliamo dei criteri stabiliti per le edizioni di tipo B in *Zasady wydawania tekstów staropolskich. Projekt*, Wrocław, Zakład im. Ossolińskich, 1955, e di quelli usati nelle collane specializzate (cf. *Zasady wydania*, in: *Historia o szlachetnej a pięknej Meluzynie*, oprac. R. Krzywy, Warszawa, Wydawnictwo Naukowe Sub Lupa, 2015, pp. 34-41, Biblioteka Dawnej Literatury Popularnej i Okolicznościowej; XX).

BL: Dlatego to mówi Pan Bóg: Oto słudzy moi będą jeść, a wy będziecie łaknąć; oto słudzy moi będą pić, a wy będziecie pragnąć; oto słudzy moi będą się weselić, a wy będziecie pohańbieni; oto słudzy moi a będą chwalić prze rozradowanie serdeczne, a wy będziecie krzyżać prze boleść serdeczną, a dla struchlenia ducha będziecie narzekać.

BB: A przetoż, mówi Pan Bóg: Oto słudzy moi jeść będą, a wy łaknąć będziecie; oto słudzy moi pić będą, a wy będziecie pragnąć; oto słudzy moi weselić się będą, a wy się zawstydzicie. Oto słudzy moi zaśpiewają z wesotym sercem, ale wy będziecie wołać przed boleścią serdeczną, a będziecie wyć w rozpacz ducha.

Queste citazioni da *Isaia* sono rivelatrici: i versetti, piuttosto lunghi, rendono poco verosimile l'ipotesi di una eventuale coincidenza testuale solo casuale fra *WP* e *BW*. Le proposizioni costruite con parallelismi e la struttura chiasmica della chiusa di *Is* 65,13 riprendono molto chiaramente il dettato della *VC*, riportato fedelmente da Drexel nel corrispondente punto del suo trattato, e consentono di escludere la consultazione di altre edizioni polacche della Bibbia. La dipendenza di *WP* da Wujek per questa citazione è lampante, come in molti altri casi riscontrati. Chomętowski non si limitava quindi a tradurre dal libro di Drexel che aveva di fronte, ma aveva evidentemente a disposizione e consultava attivamente la Bibbia nella traduzione di Wujek quando nel testo di partenza incontrava passaggi delle Sacre Scritture.

2. *Sal* 36,12

I, 65: Observabit peccator justum, et stridebit dentibus super eum.

VC: Observabit peccator justum, et stridebit super eum dentibus suis.

WP, 45: *Będzie podstrzeżał grzeszny sprawiedliwego i będzie na niego zgrzytał zębami swoimi.*

BW: Będzie podstrzeżał złośnik sprawiedliwego i będzie nań zgrzytał zęboma swymi.

In (2) è Drexel a discostarsi leggermente dalla *VC*, senza che ci sia una motivazione evidente. Dato che la citazione proviene dal Libro dei Salmi, che era alla base della pratica liturgica e devozionale, è lecito supporre che si trattasse di una citazione a memoria. Diverso è il caso di *WP*: in questo caso è possibile riconoscere una direzione precisa nella traduzione dalle Sacre Scritture. Gli interventi di Chomętowski mirano a modernizzare il testo, come è visibile soprattutto nella scelta dello strumentale plurale "zębami swoimi" al posto dell'antica forma duale "zęboma swymi". Il possessivo non è più nella forma contratta, così come il sintagma preposizionale: anche qui Chomętowski scioglie l'originario "nań". La sostituzione di "złośnik" col più comune "grzeszny", che nel trattato polacco ricorre di frequente, ci sembra procedere nella stessa direzione.

3. *Sal* 58,7

I, 70: Famem, inquit, patientur ut canes.

VC: famem patientur ut canes

WP, 47: *Głód, prawi, będą jako psi cierpieli.*

BW: będą mrzeć głód jako psi

Questo esempio conferma la tendenza rilevata precedentemente. Wujek usa il fraseologismo "mrzeć głód", registrato nello *Słownik polszczyzny XVI wieku*:

Zwrot: "mrzeć głód, [głodem]" = enecari fame, incedit a. invadit aliquem famem, pati a. sustinere a. tolerare famem Cn [szyk 3 : 4] (7).²⁵

Chomętowski anche in questo caso interviene scegliendo un fraseologismo più comune ("cierpieć głód"), adattandolo peraltro al suo gusto personale: la forma perifrastica del futuro è ricavata col participio passato attivo II anziché con l'infinito. Entrambe le possibilità erano già contemplate dalla lingua polacca dell'epoca, ma è interessante osservare la preferenza di Chomętowski per l'uso del participio, che in più occasioni (ma non sempre) egli sostituisce all'infinito riscontrato nella traduzione di Wujek.

4. *Prv* 14,34

I, 329: Vere miserios facit populos peccatum, quod Salomon affirmat.

VC: Justitia elevat gentem; miserios autem facit populos peccatum.

WP, 205: *że ludzie grzech czyni nędznymi.*

BW: Sprawiedliwość wywyższa naród, ale grzech czyni ludzie mizernymi.

In questo caso l'aggettivo "mizerny" per tradurre "miser" è stato sostituito con "nędzny", che già nel XVI secolo aveva superato di gran lunga la frequenza d'uso del termine usato da Wujek (lo *Słownik polszczyzny XVI wieku* registra un rapporto 355 : 2735).²⁶

5. *Lc* 18,41

I, 32: Domine, ut videam.

VC: Domine, ut videam.

WP, 23: Panie, abym widział

BW: Panie, abych przejrzał.

In questa citazione Chomętowski è intervenuto a vari livelli. Ha scelto la forma più moderna della desinenza di 1^a persona singolare dell'ausiliare per

²⁵ *Słownik polszczyzny XVI wieku*, red. nac. M. R. Mayenowa, Wrocław, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1966-..., edycja internetowa, s. v. "mrzeć" (da qui in avanti: *SP 16*) (disponibile al seguente indirizzo: <<https://spxvi.edu.pl/>>).

²⁶ *SP 16*, s. v. "mizerny", "nędzny".

la formazione della modalità desiderativa implicita nella proposizione finale, con valore di congiuntivo, al posto della desinenza originariamente dell'aoristo *-ch*.²⁷ La citazione non è evidenziata nell'edizione con l'uso del corsivo, come avviene invece per la maggior parte dei passi biblici in questo libro. Per escludere che l'uso della forma più moderna sia stato dettato solo da un grado maggiore di assimilazione del versetto all'interno del testo principale sarà rilevante verificare se esistano occorrenze dello stesso fenomeno in un contesto chiaramente contraddistinto come citazione. Un caso del genere si dà in (6).

6. *Gb* 29,2.6

I, 154: Quis mihi tribuat ut sim juxta menses pristinos, quando lavabam pedes meos butyro, et petra fundebat mihi rivos olei

VC: Quis mihi tribuat ut sim juxta menses pristinos, quando lavabam pedes meos butyro, et petra fundebat mihi rivos olei

WP, 100: O Kto by mi to dał, abym był według dawnych miesięcy, wedle dni, których mię Bóg strzegł. Gdy umywałem nogi moje masłem, a skała wylewała mi źródła oleju?

BW: Kto by mi to dał, abych był wedle dawnych miesięcy, wedle dni, których mię Bóg strzegł, gdy umywałem nogi moje masłem a skała wylewała mi źródła oliwy

Oltre che allo stesso fenomeno visto in (5), assistiamo anche alla sostituzione del termine "oliwy" col più specifico "oleju", che non era equivocabile. Chomętowski interviene anche sullo stile, evitando di ripetere la proposizione "wedle", ma optando per la *variatio* e prendendo per il sinonimo "według".

7. *Sap* 5,6 [in realtà: 5,9.13]

I, 154: Transierunt omnia illa tamquam umbra, et nos in malignitate autem nostra consumpti sumus.

VC: Transierunt omnia illa tamquam umbra, [...] in malignitate autem nostra consumpti sumus.

WP, 100: Wszystkie te rzeczy jako cień minęły, a my w złości naszej strawieni jesteśmy.

BW: Przemineło ono wszystko jako cień [...] aleśmy zniszczyli we złości naszej.

Il caso (7) testimonia un altro tipo di intervento sul testo da parte di Chomętowski. Qui Drexel aveva combinato porzioni di versetti diversi (vv. 9 e 13) e aveva indicato erroneamente il numero del versetto (v. 6). Curiosamente, il gesuita polacco ripete l'errore nel rimando (anche se potrebbe essersi trattato di un errore dei tipografi), ma riproduce fedelmente la congiunzione di due parti di versetti diversi, secondo il modello di Drexel. In una circostanza simile Chomętowski sceglie di tradurre direttamente dal testo di partenza del

²⁷ V. Z. Klemensiewicz, T. Lehr-Splawiński, S. Urbański, *Gramatyka historyczna języka polskiego*, Warszawa, PWN, 1965, p. 379.

trattato anziché rifarsi a Wujek. Non è molto realistico ipotizzare che l'errore nel rimando abbia disorientato il traduttore, versato nelle Scritture: il grado di elaborazione del testo biblico già nel trattato latino può avere determinato la scelta di Chomętowski di non avvalersi della versione di Wujek.

Vediamo un caso che è parzialmente analogo a questo.

8. *Is* 56,12

I, 87: Venite, sumamus vinum, et impleamur ebrietate, et erit sicut hodie, sic et cras, et multo amplius.

VC: Venite, sumamus vinum, et impleamur ebrietate; et erit sicut hodie, sic et cras, et multo amplius.

WP, 60: Pójdźcie, pijmy wino, i napełnimy się pijaństwem, i będzie jako dziś, tak i jutro, i nadłuższe czasy.

BW: Pójdźcie, nabierzmy wina a napełnimy się i będzie jako dziś, tak i jutro, i daleko więcej.

Qui Chomętowski interviene per proporre una traduzione più letterale del testo della Vulgata: a differenza di Wujek, che aveva proposto per una resa implicita della frase "impleamur ebrietate", mette l'accento sull'ubriachezza, traducendo "ebrietate" col sostantivo "pijaństwem". Preferisce l'imperativo esortativo non prefissato "pijmy", più fedele al latino 'sumo'. La corrispondenza letterale col testo latino non è però per Chomętowski una priorità. Egli sceglie una traduzione esplicitante che implica già una forma di esegesi. La fine di questo versetto in Wujek riflette il testo latino "et multo amplius" parola per parola: "i daleko więcej". Dal contesto è chiaro che l'indicazione generica si riferiva a un periodo di tempo sempre più ampio, molto maggiore rispetto a quelli precedentemente menzionati. Chomętowski usa un'espressione più specifica, "i nadłuższe czasy", ottenendo così il risultato di porre l'accento sulla durata di questi comportamenti esecrabili. D'altro canto, il motivo del tempo è fondamentale per il trattato, cui il traduttore attribuisce il titolo *Wieczność piekielna* (alla lettera: l'eternità infernale). L'originale latino di Drexel, d'altro canto, era concepito come ideale continuazione di un precedente trattato sull'eternità, *De aeternitate considerationes*. La scelta traduttiva qui viene piegata ai nuovi fini che Chomętowski intende perseguire, al nuovo contesto di funzionamento del versetto e nel contempo 'corregge' quella di Wujek, che non appare precisa.

9. *Sal* 72,19

I, 323: Perierunt propter iniquitatem suam.

VC: perierunt propter iniquitatem suam.

BW: zginęli dla nieprawości swojej.

WP, 202: Zginęli, prawi, dla grzechu swojego.

Come nell'esempio (8), anche in (9) la traduzione del testo della citazione risente del nuovo contesto in cui il versetto biblico si viene a trovare. Solitamente Chomętowski traduce il latino 'iniquitas' con 'nieprawość', seguendo Wujek. Nel paragrafo III del capitolo XIV, intitolato *Trzecia szkoda z grzechu śmiertelnego*, il termine 'grzech' funge da parola-chiave. La citazione è preceduta appunto da testo aggiunto da Chomętowski in cui è posta grande enfasi sulla parola 'grzech'. Riportiamo qui la citazione accompagnata dal testo immediatamente precedente in *I* e *WP*.

9a.

I, 323: Quantus calamitatis in Reges Israël, in Coritas, in Sodomitas, in Dathan & Abiron asseclas, in Iudæorum populum, infinitos alios Peccatum non immisit? Quot centena millia, quot millones hominum fame, ferro, flammis, peste, sulfure, aquis Peccatum absumpsit? Perierunt propter iniquitatem suam.

WP, 202: Nuż jako wielkimi plagami króle Israëlskie karał [Bóg]: jako Sodomity, Koryty, Dathana i Abyrona, lud żydowski i niezliczone insze ludzie za grzechy pokarał? Jako wiele milionów ludzi głodem, mieczem, ogniem, siarką, powietrzem, wodą poginęło [sic]? Dla czegoż? Dla grzechu, jako o tym wyraźnie świadczy Prorok ś.: *Zginęli, prawi, dla grzechu swego*.

Drexel nello stesso paragrafo insiste sul termine "Peccatum", scritto con l'iniziale maiuscola, ma all'interno della citazione non interviene, non sostituisce il termine latino "iniquitatem" col suo sinonimo menzionato in precedenza. Il gesuita tedesco era però vincolato al testo latino considerato autorevole. Chomętowski può più liberamente entrare in discussione con la traduzione di Wujek. Nelle righe precedenti la citazione, egli rielabora in parte il dettato del testo di partenza. Nel tradurre l'elenco delle calamità con cui Dio avrebbe punito Israele, egli scambia di posto due sostantivi perché privilegia il rispetto del ritmo della prosa: "peste, sulfure, aquis" diventa "siarką, powietrzem, wodą" ("zolfo, peste, acqua"); in questo modo l'elenco si chiude, come nel trattato latino, con una sequenza di un trisillabo e un bisillabo. Chomętowski, poi, accentua l'enfasi su 'grzech' inserendo un interrogativo avente come risposta "Dla grzechu", isolando così la parola-chiave, che assume così un rilievo superiore rispetto a "Peccatum" in Drexel. Il traduttore polacco completa l'opera riprendendo il sintagma "dla grzechu" anche all'interno della traduzione della citazione. In tal modo, egli potenzia il suo messaggio, piega il brano scritturale ai suoi fini, senza stravolgerne il senso.

Il processo di rielaborazione del testo delle citazioni è portato all'estremo in un altro significativo esempio.

10. *Sal* 125,5-6

I, 48: Qui seminant in lacrimis, in exultatione metent. Euntes ibant et flebant, mittentes semina sua.

VC: Qui seminant in lacrimis, in exultatione metent. Euntes ibant et flebant, mittentes semina sua.

BW: Którzy sieją ze łzami, będą żąc z radością. Idąc szli i płakali, rozsiewając nasienia swoje.

WP, 33: Bo kto sieje na łzach, mówi prorok ś., będzie żął w radości. I na inszym miejscu: *Idąc szli i płakali, puszczając łzy swoje*.

Drexel riporta fedelmente il testo della Vulgata e Wujek lo traduce quasi alla lettera. In tutti questi casi ciò che i seminatori spargono sulla terra è la semente: "mittentes semina sua", "rozsiewając nasienia swoje". Chomętowski modifica considerevolmente il dettato: "puszczając łzy swoje". Al posto della semente ciò che cade a terra sono le lacrime, e il verbo è quindi adattato: il posto di 'rozsiewać' (che indica il 'disperdere' e richiama anche fonicamente le sementi) Chomętowski usa 'puszczać', 'lasciar cadere, versare'. L'immagine del seminare è conservata nella traduzione della prima parte del versetto. Nella seconda parte, di nuovo, Chomętowski adatta la citazione al contesto. Essa si ritrova all'interno del capitolo dedicato appunto al pianto, come elemento caratteristico dell'inferno. Già di per sé i versetti selezionati riguardano questo particolare motivo, e questo dipende già dal testo originale di Drexel. Chomętowski enfatizza il motivo delle lacrime per rafforzare il messaggio. Non bisogna tuttavia pensare che l'operazione compiuta dal gesuita polacco sia arbitraria. Che la parola "semina" in questo versetto fosse interpretabile in tal modo era già stato proposto da san Bernardo nel *Sermone* 37 sul *Cantico dei Cantici*, che è riportato nel popolarissimo repertorio di Cornelio a Lapide: "Semina sunt bona opera, bona studia, semina lachrymæ sunt".²⁸ Nel tradurre qui Chomętowski si attiene a una particolare esegesi del testo, escludendo le altre, porta all'estremo il procedimento di esplicitazione.

Questo passaggio è anche indicativo del modo di lavorare di Chomętowski, che implica un ricorso a fonti collaterali rispetto al semplice testo di partenza del trattato da tradurre.

Oltre a questi casi di traduzione condizionata dal nuovo contesto in cui è inserita la citazione, ve ne sono altri in cui Chomętowski propone un traduttore a suo parere migliore rispetto alla soluzione scelta da Wujek. Per esempio, egli rende sistematicamente il latino 'supplicium' con 'karanie', mentre Wujek nelle citazioni esaminate riporta sempre 'męka'. Si veda, a titolo di esempio, il caso annotato di seguito.

²⁸ Cornelius a Lapide, *Commentaria in duodecim prophetas minores*. Auctore R. P. Cornelio Cornelii a Lapide, è Societate Iesv. [...] Antverpiæ apvd Martinvm Nvtivm ANNO M.DC.XXVIII. [1628], p. 167.

11. *Mt* 25,46

I, 302: *Ibunt hi in supplicium æternum, iusti autem in vitam æternam.*

VC: *Et ibunt hi in supplicium æternum: iusti autem in vitam æternam.*

BW: *I pójdą ci na mękę wieczną, a sprawiedliwi do żywota wiecznego.*

WP, 188: *Pójdą ci, mówi pismo święte, na karanie wieczne, a sprawiedliwi zaś do żywota wiecznego.*

Nel dizionario di Grzegorz Knapski, nell'edizione che era disponibile prima che Chomętowski scrivesse *WP*, questo appariva alla voce esaminata:

supplīcium. Proźba. Karanie. Męka. 1.²⁹

Il lessema 'męka' scelto da Wujek poneva più l'accento sulla sofferenza patita. Ecco le definizioni presenti in *SP* 16:

1. Cierpienie, udręka, znoszenie trudów, nieszczęście [...]

2. Tortury [...]

3. Krzyż z wizerunkiem Jezusa ukrzyżowanego [...]³⁰

(1. Sofferenza, tormento, sopportazione di fatiche, sventura [...])

2. Torture [...]

3. Croce con l'immagine di Gesù crocifisso [...])

Invece Chomętowski sceglie 'karanie' che evidenzia la ragione dei patimenti, che rappresentano un castigo. Proprio l'accezione di castigo era quella insita nel termine greco 'κόλασις', usato in questo versetto.³¹ Non sappiamo quanto approfondita fosse la conoscenza del greco da parte di questo traduttore, ma in ogni caso già il termine latino offriva questa possibilità d'interpretazione. Qui Chomętowski interviene per correggere Wujek: la discussione sulla traduzione polacca del testo biblico non era ancora conclusa.

I casi presentati sono sintomatici di precise tendenze e ci consentono di trarre alcune conclusioni.

Chomętowski non si limita a tradurre alla lettera il testo di partenza di Drexel. Nell'affrontare i passaggi tratti dalle Sacre Scritture dimostra un particolare scrupolo, consulta altre opere, riflette attivamente sulla traduzione della Parola di Dio. Ci sembra che sussistano i presupposti per iniziare a sottoporre a verifica il severo giudizio di Janów.

²⁹ *Thesauri polonolatinogræci Gregorii Cnapii e societate Iesu tomus secundus Latino-polonicus* [...], Cracoviæ, Sumptus & Typis Francisci Cæsarii. Anno Domini, M. DC. XXVI. [1626], s. v. "supplīcium".

³⁰ *SP* 16, s. v. "męka".

³¹ *LSJ – The Online Liddell-Scott-Jones Greek-English Lexicon*, s. v. "κόλασις", edizione disponibile nel progetto *TLG*: <<http://stephanus.tlg.uci.edu/index.php>> (ultima consultazione: 02.01.2022).

Al di là dei casi in cui Chomętowski opera adattamenti allo scopo di uniformare una data citazione alla porzione di testo in cui è incastonata, come in (9), ce ne sono altri in cui egli interviene per modernizzare la lingua o modificare lo stile. In queste opere, che non erano destinate all'uso liturgico e alla proclamazione, si presentava l'opportunità di riprendere la riflessione sulla traduzione del testo biblico, di offrire soluzioni alternative a quella canonica. Pertanto, se è vero che nell'ambito cattolico non furono pubblicate altre traduzioni della Bibbia in polacco fino al 1965 e che la versione di Wujek restò quella canonica per oltre tre secoli e mezzo,³² dato che non cessò di essere ritenuta soddisfacente, va anche riconosciuto che l'esigenza di una discussione sulla traduzione polacca delle Sacre Scritture non era sopita. Essa era destinata a manifestarsi in forme marginali, come appunto le citazioni inserite in opere che circolavano al di fuori del contesto liturgico.

La traduzione di piccole porzioni del testo biblico offriva l'occasione di confrontarsi con un monumento letterario divenuto ormai un classico. Il traduttore poteva, limitatamente, trovare spazi per l'*æmulatio*, senza poter stravolgere il dettato familiare al lettore, ma comunque apportando cambiamenti per adeguare i passi scritturali alle trasformazioni della lingua e per proporre soluzioni alternative più rispondenti alle sue preferenze stilistiche individuali.

La resa delle citazioni risentiva anch'essa delle strategie traduttive generali adottate per l'opera in cui era riutilizzato questo materiale testuale. Questo fattore può essere stato decisivo, nel caso di *WP*, nell'indurre Chomętowski a prediligere vocaboli di uso più comune, come in (4), al posto di altri più ricercati, visto che la traduzione polacca doveva essere idealmente rivolta a un pubblico pio, discretamente istruito, ma certamente non erudito. La dedica stessa è rivolta alla badessa di un monastero femminile, dove difficilmente all'epoca si sarebbero potute incontrare consorelle con una formazione accademica.

Lo studio della traduzione delle citazioni bibliche in polacco, come illustrato in questo caso di studio, potrebbe fornire indicazioni utili sulla riflessione sulla traduzione delle Sacre Scritture anche in assenza di nuovi progetti di realizzazione di un'edizione complessiva. La traduzione di Wujek, caricata nel corso dei decenni di un valore simbolico, soddisfaceva sì l'esigenza di disporre di un testo canonico, ma non necessariamente poneva fine a ogni sperimentazione. La Bibbia continuava a rappresentare una sfida traduttiva.

³² D. Kotecki, *Biblia polska*, "Studia Nauk Teologicznych", 4 (2009), p. 212.

Abstract

On Translation Strategies of Biblical Quotes in Baroque Poland: The case of *Wieczność piekielna* by Jan Chomętowski.

The article is a case-study illustrating which strategies were used by translators of non-liturgical works from Latin into vulgar tongues when they had to translate biblical quotes. We examined Jan Chomętowski's Polish translation of the Latin tract *Infernus damnatorum* written by the German Jesuit Hieremias Drexel. We analysed how the biblical quotes were translated. When composing the Latin text Drexel drew quotes from the Clementine Vulgata. The Polish translator could rely upon the authoritative version of the Bible prepared by Jakub Wujek, published in 1599, and indeed he did so, but he did not copy the needed portions of text unreflexively. On the contrary, he often modified the biblical quotes according to various principles: 1) in some cases he replaced some words with synonyms already occurring in the main text, in order to stress the relevance of the quote for the general argumentation; 2) in other cases, he modernised the language, using a more recent morphology; 3) in further instances, he slightly modified Wujek's text just for stylistic reasons. These three tendencies could overlap in the same quote. The translator had to bear in mind the genre of the work containing the biblical quotes and had to harmonise their translation with the general translatory strategies. Though, some place for the practice of *æmulatio* was still present.

The analysis of the translation of biblical quotes offers an insight into the reflection about the translation of the Holy Writ in general.

Keywords: biblical quotes; early modern translation; translation from Latin to Polish; translation of the Bible; Hieremias Drexel; Jan Chomętowski.

EUROPA ORIENTALIS 40 (2021)

ВТОРАЯ РЕДАКЦИЯ ПОЛЬСКОГО ПЕРЕВОДА КОРАНА
ПО РУКОПИСЯМ ЛИТОВСКИХ ТАТАР: СУРЫ 1-Я (АЛЬ-ФАТИХА)
И 36-Я (ЙА СИН) КАЗАНСКОГО ХАМАИЛА СЕРЕДИНЫ XIX ВЕКА*

Сергей Темчин

Эта работа посвящена частному результату текстологического исследования польского перевода Корана (выполнен, вероятно, в начале XVII в.) по рукописям литовских татар XVII-XX вв., проводимого в рамках международного научно-исследовательского проекта "Тефсир" под руководством Ч. Лапича и Й. Кульвицкой-Каминьской (торунский Университет Николая Коперника).¹

Объединенными усилиями специалистов Польши, Белоруссии и Литвы выполнена латинская транслитерация некоторых сур Корана, в том числе 1-й (аль-Фатиха) и 36-й (Йа Син). Первая сура исследована по 21 списку², а 36-я – по 15 спискам.

Содержащие их рукописи относятся к разным разновидностям книг: Тефсир (арабский текст Корана с подстрочным переводом на польский язык в арабской графике), Китаб (внелитургические рассказы религиоз-

* Данная работа выполнена в рамках исследовательского проекта, поддержанного Национальной программой развития гуманитарных наук Польши (Narodowy Program Rozwoju Humanistyki Ministerstwa Nauki i Szkolnictwa Wyższego, 11 N 16031984; 2017-2021). Искренне благодарю М. В. Тарелку, выполнившего для меня транслитерацию значительного количества списков обеих рассматриваемых сур, в том числе единственного списка второй редакции, которой посвящена настоящая работа.

¹ Kulwicka-Kamińska J. Projekt Tefsir – wydanie krytyczne XVI-wiecznego przekładu Koranu na język polski // Nurt SVD, 148/2 (2017): Tatarzy i Tatarzy polscy, s. 208-223; Kulwicka-Kamińska J. Edycja tefsiru Tatarów Wielkiego Księstwa Litewskiego – z problematyki transkrypcji i transliteracji // Jak wydawać teksty dawne / Red. K. Borowiec et al. Poznań, Wydawnictwo Rys, 2017, s. 201-217.

² Темчин С. Ю. Польский перевод первой суры Корана по рукописям литовских татар: предварительная текстологическая оценка источников XVIII-XX вв. // Tefsir Tatarów Wielkiego Księstwa Litewskiego: teoria i praktyka badawcza / Red. J. Kulwicka-Kamińska, Cz. Łapicz. Toruń, Wydział Filologiczny UMK, 2015, s. 213-242.